Quotidiano - Sped. abb. postale - Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XXXIX / N. 262 / Sabato 6 ottobre 1962

Tito si recherà a Mosca in dicembre

A pagina 12

Suzy dopo il delitto si fa psicanalizzare

A pagina 5

La DC e il mondo moderno

IL SECONDO convegno di studio organizzato dalla Democrazia cristiana a San Pellegrino, e di cui i nostri lettori hanno potuto seguire i lavori attraverso i resoconti da noi pubblicati nei giorni scorsi, ha suscitato un interesse minore di quanto non abbia suscitato, un anno fa, il primo. In un certo senso non c'è da stupirsene. Un anno fa il convegno di San Pellegrino preparò i temi e la «svolta» del Congresso di Napoli. Vi fu un impegno massiccio di tutti i massimi esponenti del partito. Vi fu un vivace scontro di opinioni. Quest'anno, il convegno non s'è discostato dalle conclusioni politiche cui si è pervenuti a Napoli, che sono state puntualmente riprese dall'on. Scaglia, il quale ha concluso il convegno a nome della Segreteria del partito. Moro e Fanfani vi hanno fatto un'apparizione fugace e vi hanno pronunciato discorsi alquanto scialbi. E' mancato, per l'assenza degli esponenti «dorotei», un confronto di opinioni corrispondente allo stato reale del partito. Il convegno è stato dominato dai «morotei» e da alcuni gruppi della sinistra. E' stato soprattutto un convegno di intellettuali, perfino di teologi, e ne ha ricevuta, in certi momenti, un'impronta, se non astratta, almeno accademica.

Tuttavia esso presenta un interesse, che va sottolineato, perché testimonia del travaglio che vive almeno una parte del partito cattolico e delle contraddizioni dalle quali esso non riesce ad uscire nel suo proposito di affrontare i problemi del mondo moderno.

IL MONDO moderno rende inquieta una parte della DC. Diciamo «mondo moderno», perché si tratta di qualche cosa che va oltre i problemi che scaturiscono dalle trasformazioni in corso nella società italiana e che va oltre perfino il problema (che ha dimensioni morali, oltre che economiche e politiche) relativo all'atteggiamento che il partito cattolico deve assumere di fronte alla «società del benessere».

Il fatto è che dopo aver compiuto, specialmente in Italia, uno sforzo non lieve e non facile per inserirsi come partito politico nella vita della società e dello Stato, e dopo aver goduto di quindici anni di monopolio politico, la DC si trova sempre a dover districare dei nodi decisivi.

In questa situazione, non tutti i suoi membri accettano per il loro partito il ruolo di partito politico della borghesia italiana, ma nessuno di loro ha ancora il coraggio di scrutare fino in fondo i problemi del potere, della formazione della classe dirigente, dello Stato. Così, quando non ricasca in anacronistiche e irreali concezioni integraliste, la parte «inquieta» della DC si limita a riconoscere che il partito si muove su una base empirica, ch'esso basa la sua forza su una serie di fattori contingenti che non ne costituiscono una giustificazione storica, che esso basa la sua unità sempre meno sul richiamo a comuni principi ideali e sempre più sulle posizioni di potere che esso occupa; si limita a riconoscere, insomma, che, nonostante il presente appaia così florido e ricco, l'avvenire, la prospettiva sono meno luminosi. E' evidente che costoro non credono al carattere «storico» delle decisioni di Napoli: e non tanto e non solo perché sentono che tali decisioni sono sempre insidiate in un partito la cui composizione reale è quella che è, ma perché, seppure non osano ammetterlo apertamente e pubblicamente, essi sanno che, al di là delle decisioni di Napoli, tutti i problemi della società italiana e del suo futuro sviluppo restano aperti.

Di qui le contraddizioni fondamentali del convegno di San Pellegrino. L'assenza e il silenzio quasi sprezzanti di gruppi, anche decisivi, del partito, dei «notabili» tradizionali e dei notabili «dorotei». Il rifiuto, cortese ma non perciò meno deciso, di Moro di Fanfani di Scaglia, di raccogliere le sollecitazioni ad un discorso più di fondo e lo sforzo da loro compiuto per riportare le prospettive politiche nei limiti precisi delle decisioni di Napoli, anzi nei limiti precisi in cui le decisioni di Napoli, specie per la pressione «dorotea», si sono venute caratterizzando (tipica in questo senso perfino la relazione di Saraceno sulla programmazione, dove ai propositi democratici non corrisponde nessun effettivo indirizzo antimonopolista). Il tono fumoso, astratto, velleitario di certe ipotesi che vi sono state avanzate (tipica quella del prof. Ardigò di proporre il «superamento» delle attuali contraddizioni esistenti nella società e nello Stato, preconizzando il passaggio della direzione della società ad una non meglio identificata entità, «la cultura»).

CIO' CHE IL CONVEGNO di San Pellegrino ha confermato è che il grande problema ideologico e

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Sulla Milano-Parigi

Scontro di treni: nove le vittime

DIGIONE, 5.

Il rapido Milano-Digione, nei pressi del villaggio di Saint Remy, si è schiantato contro un «merci» deragliato appena pochi minuti prima. Nove sono i morti e un centinaio i feriti e i contusi.

In tutta la zona mezzi di soccorso, vigili del fuoco, polizia medici e infermieri sono stati mobilitati.

Il «Cisalpino» era partito da Milano alle 14,55, carico di passeggeri diretti a Parigi. Il convoglio, dopo una sosta a Digione, era ripartito alle 20,20 e avrebbe dovuto giungere a Parigi alle ore 22,50.

(A pagina 5 il servizio)

Rovesciato all'alba di ieri il governo Pompidou

Maggioranza contro De Gaulle

Il Parlamento sarà sciolto

Il generale parte per le manovre subito dopo il voto - Elezioni il 4 novembre?

Dal nostro inviato

PARIGI, 5

La Francia gollista è in crisi. Per la prima volta da quando De Gaulle ha preso il potere, un governo è stato rovesciato con un voto parlamentare. La mozione di censura è stata votata da una forte maggioranza di deputati (280 su 480) all'alba di oggi, dopo una lunga e tempestosa seduta, in cui abbiamo ritrovato il clima di tante analoghe giornate parlamentari della Quarta Repubblica, foriero sempre di crisi ministeriali. Tutti i partiti, con la sola eccezione dell'UNR, cioè del solo movimento che si vuole integralmente gollista, hanno votato contro il governo. Il primo ministro Pompidou deve dunque presentare le dimissioni. Lo farà certamente domani perchè oggi non ha potuto recarsi da De Gaulle: il generale aveva preferito lasciare la capitale, poche ore dopo il voto, per assistere alle manovre militari nella Champagne. La risposta di De Gaulle al voto parlamentare è del resto già scontata: egli scioglierà l'assemblea e convocherà nuove elezioni, probabilmente per il 4 e 11 novembre (il sistema elettorale francese prevede un turno di ballottaggio).

Ufficialmente il voto di questa mattina ha colpito soltanto il governo. In realtà, è stato un voto esplicito contro De Gaulle. E' stato il generale, infatti, a prendere la decisione, condannata questa mattina dall'Assemblea nazionale, di promuovere la revisione della Costituzione per fare eleggere i futuri presidenti della Repubblica a suffragio universale, ricorrendo a una procedura che quasi tutte le altre autorità politiche e giuridiche del paese hanno definito anticostituzionale e, quindi, illegale. I suoi ministri — Pompidou alla testa — non hanno fatto altro che eseguire. Non è questa, in fondo, che una delle tante aberrazioni della Quinta Repubblica: colui che in realtà governa — il presidente — non è responsabile di quello che fa di fronte al parlamento; mentre lo sono invece i ministri, ridotti ormai al semplice rango di funzionari, che possono solo rispettare e applicare le volontà del capo.

Il senso del voto, comunque, non muta: esso era diretto contro De Gaulle. Diversi deputati lo hanno sottolineato. Quella in corso è dunque la crisi politica più seria che il regime gollista abbia attraversato, se non dal colpo di Stato del '58, almeno dalla ribellione dei vecchi generali di Algeri. Per il momento, è vero, si tratta ancora di una battaglia di vertice. Ben presto, però, anche il paese avrà una sua parola da dire. Ora, anche nel paese, se non si può affermare che l'apatia politica che negli ultimi anni ha investito larghi strati

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Una lettera di Togliatti

Saluto del PCI al PSI per il 70°

Cari compagni,

la fondazione del Partito Socialista Italiano, di cui ricorre il settantesimo anniversario, è una data fondamentale del movimento operaio del nostro Paese e i comunisti la ricordano come quella dell'unione delle avanguardie che vollero collegarsi con l'organizzazione internazionale dei lavoratori e che si ispiravano ai principi rivoluzionari del marxismo. Fu quello l'inizio di una lotta e di un lavoro duri, di un lungo cammino di battaglie e di sacrificio, di un travaglio e di un dibattito sempre vivi che posero la classe operaia in Italia alla testa delle forze per il progresso e per la libertà, che resistettero ai tentativi reazionari e organizzarono la riscossa quando prevalse la tirannia. Fu quello il segno che i lavoratori delle città e delle campagne facevano propri i principi di indipendenza delle lotte risorgimentali, affermavano la loro fede nella fratellanza dei popoli e la loro volontà di pace.

Sempre i comunisti italiani hanno voluto ricordare come la loro esperienza e la loro forza derivino anche da quelle lontane, comuni origini del movimento socialista e operaio. Quando negli anni della lotta contro il fascismo, della Resistenza vittoriosa, della costituzione della Repubblica e della strenua difesa della libertà e della pace contro i tentativi di involuzione reazionaria, comunisti e socialisti sono stati fraternamente uniti e hanno combattuto, operato, discusso insieme, giorno per giorno, noi abbiamo considerato quell'unità come il risultato della comune esperienza e della consapevolezza di quanto duro sia stato il prezzo degli attriti e delle divisioni, del valore dell'azione comune delle forze operaie e democratiche.

Nel rivolgere al Partito Socialista Italiano e a tutti i lavoratori socialisti il loro fraterno e caloroso saluto, nel ricordare la data gloriosa del Congresso di Genova e settant'anni di lotte, i comunisti riaffermano la loro fede negli ideali del socialismo, la certezza che i lavoratori italiani uniti edificheranno la società di liberi e di uguali che allora fu sognata.

4 ottobre 1962

p. la **Direzione del PCI**
(Palmiro Togliatti)

Imponente corteo dei metallurgici a Milano

Marciano in centomila

MILANO — Centomila metallurgici hanno sfilato ieri silenziosi per le vie della città, dopo essere usciti dalle fabbriche, proseguendo così — con una imponente, indimenticabile prova di unità e di forza — la lotta intrapresa da tutta la categoria per un contratto rinnovato e il potere sindacale nella fabbrica. Nella telefoto: la selva di cartelli dei sindacati vista dall'alto, in un breve tratto del corteo

(A pagina 3 un ampio servizio)

Il 18 brumaio

Una nuova, profonda crisi politica si apre in Francia. Può essere l'inizio di un processo di restaurazione democratica o può essere l'ultimo passo verso l'autoritarismo assoluto e un regime personale incontrastato.

Quest'ultimo è l'obbiettivo dichiarato del generale De Gaulle e dei potenti gruppi finanziari che lo sostengono. Ed è un obbiettivo strettamente connesso alla strategia internazionale del blocco franco-tedesco, per l'instaurazione di un proprio predominio economico e militare nel continente europeo occidentale.

Per perseguire questi obbiettivi, con le mani libere da ogni impaccio e garantendosi da ogni contraccolpo interno, De Gaulle ha deciso una riforma costituzionale che è in realtà una violazione costituzionale: stabilendo l'elezione diretta del Capo dello Stato a suffragio universale ed esautorando ulteriormente le assemblee parlamentari e le forze politiche, la riforma mira a distruggere ogni residua articolazione democratica del potere. E poichè il Parlamento, avvalendosi delle poche prerogative che ancora conserva, ha bloccato per ora una tale manovra, De Gaulle si prepara a rispondere sciogliendo il Parlamento e marciando ugualmente per la sua strada. Il napoleone di Colombey prepara il suo 18 brumaio.

Lo scontro è ai ferri corti, dunque. La prova di autonomia e di relativa vitalità che il Parlamento ha saputo dare è un buon inizio, ma non permette di illudersi. Perchè il referendum, cui farà ora ricorso De Gaulle, non dia al generale la maggioranza che se ne attende, e perchè dalle probabili nuove elezioni esca un Parlamento ancora capace di contrapporsi al generale, occorre che le forze popolari e democratiche francesi ritrovino una unità che risvegli le energie oggi disperse e offra al paese un'alternativa.

Le forze democratiche italiane, vitalmente interessate a impedire che nel cuore d'Europa si consolidi un regime autoritario, hanno modo di contribuire a questo risveglio non solo a parole ma a fatti. Le forze di centro-sinistra che partecipano del governo hanno modo di contrastare il gollismo contrastandone i piani internazionali.

Purtroppo non è in questa direzione che si sono mossi finora i nostri governanti, neppure nell'occasione offerta dal recentissimo incontro Fanfani-Pompidou. Non più di qualche giorno fa, al contrario, è potuto capitare che il ministro Sullo a S. Pellegrino abbia addirittura citato il regime gollista come un esempio ideologico cui ispirarsi per rafforzare l'esecutivo anche in Italia, e senza sollevare la protesta di socialdemocratici e repubblicani, tutti impegnati a chiedere «garanzie» ai socialisti...

*

l'Unità del lunedì + l'Unità sport + l'Unità RAI TV = 12 PAGINE di notizie politiche servizi e attualità